

Quei “350 metri” .

Avevo letto bene quella relazione, ma avevo anche ben presente la sensazione che la vista di quella parete mi aveva riservato tutte le volte che, passandole sotto lungo il comodo sentiero che percorre la Val Givetta nel punto in cui scollina sul Col Reàn, avevo avuto l’ardire di guardarla con l’impudente pensiero di dire: “Chissà, forse” . Se quelle volte, qualcuno avesse potuto osservare il mio volto mentre quel furtivo pensiero attraversava la mia mente, mi avrebbe smascherato immediatamente accordandomi un’ infinita compassione. Certo, lo so, almeno allora non era roba per me.

Dunque dicevo, la parete era ben presente ai miei occhi ma “si sposava” poco alle dimensioni che la “guida” le riservava. Tagliati via quei 400 m di zoccolo che facevo finta di non vedere, la considerazione che facevo approssiandola era che la parte che rimaneva, quella “dura” per intendersi, era pressoché altrettanta. ” Beh” , cercavo di rincuorarmi mentre mi avvicinavo irrimediabilmente all’ attacco, “sarà una questione di prospettiva e forse ha proprio ragione la guida, quelli di sopra sono solo 350 metri!” Cercavo di ricacciare così in qualche recondito angolo del mio cervello, dove il buon senso non riuscisse più ad arrivare, la sempre ampiamente dimostrata teoria che le cose viste dalla giusta distanza offrono meglio le loro proporzioni a chi le osserva.



(...la parte dura per intendersi, ...)

Ma oggi non può essere così. Oggi vale l’ eccezione. Hanno ragione le famose Notizie Private (NP, per chi legge la guida) dei primi salitori, integrate da quelle di qualche ripetitore ottimista. Sono proprio 350 metri! Ma più la guardo per trovare inconfutabile prova di ciò che è scritto, e meno il tutto mi pare verosimile.

Saliamo lo zoccolo e dopo questo anche altri 100 metri circa. Raggiunto il posto di bivacco da dove l’ indomani riprenderemo indomiti verso la cima, i conti continuano a non tornarmi. “Ammettiamo pure che il tratto salito dopo lo zoccolo non appartenga a quei “350 metri” (e perché mai non dovrebbe?), mi pare che qualcuno nel contarli se ne sia persi parecchi per strada” . E’ con questa idea che mi addormento nel mio sacco piuma all’ interno della nicchia, dove correttamente la “relazione” suggeriva un comodo bivacco, abbondantemente utilizzato dagli alpinisti che ci avevano preceduto e che incidendo a martellate

il proprio nome nella volta rocciosa della piccola grotta, dimostravano anch' essi di essere venuti a verificare "quella misura".



(...suggeriva un comodo bivacco...)

All' indomani mattina, sembra proprio un' altra giornata. Voglio dire, non solo è cambiata la data, ma, chissà perché, mi par proprio che non possano essere più di 350 metri. Una forma di entusiastico ottimismo pervade la mia mente e già mi vedo sulla cuspide di vetta pronto a scattare le foto di rito, nel sole sfolgorante del pomeriggio (meteo a prova di bomba) immortalando un "momento storico". Avrei potuto smettere di arrossire guardando quella parete. Anzi, avrei potuto guardarla negli occhi, rimirla descrivendone pregi e difetti, dati e misure: eh già, le misure; sì, erano proprio "350 metri" !

Quando però riprendo ad arrampicare ed abbandono, mio malgrado, la confortevole nicchia, una specie di limbo dove tutto aveva riacquisito le comode proporzioni della relazione, vengo nuovamente assalito dal dubbio che quei "350 metri" siano stati misurati con un metro speciale. Forse che su una delle pareti più alte delle Dolomiti anche i metri siano più "alti" ? Ora ce li ho tutti sulla testa e la convinzione che tra 350 metri saremo ancora lontani dalla vetta, diviene una realtà ben inchiodata e legata nel mio cuore. Me ne faccio una ragione e comincio a salire. Non c' è altro da fare e bisogna farlo bene, con la testa e con tutta la rapidità possibile.



(Ora ce li ho tutti sulla testa..)

Passerà quella giornata e passeranno quei “350 metri” a cui dovremo aggiungerne altri 200 circa prima che la parete lasci spazio alla cuspide finale e con gli ultimi 60 metri di “roccette” ci conceda la gioia della vetta.



(La poca luce presente...)

La poca luce presente, utile solo per racimolare tutto il nostro materiale prima di cominciare a scendere, è quella delle lampade frontali montate sui nostri caschi. Nella solitudine del buio che ci circonda, sembrano i leds che rimangono accesi quale unico segno di vita dei computers che si resettano... e qui c'è proprio da resettare qualche dato, quei “350 metri” almeno.

P. Gorini

(Civetta, Cima Su Alto, Parete N-W, “Diedro Livanos - Gabriel” . Cordata: M. Scuccimarra - P. Gorini, 29 - 30/08/2008)